

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Mercoledì 04 Gennaio 2012**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 003 del 03.01.2012**

**Salvo Mallia ha rassegnato le dimissioni da assessore**

L'assessore al Territorio, Ambiente e Protezione Civile Salvo Mallia, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico. Dopo le dimissioni di Piero Mandarà, anche Salvo Mallia, in ottemperanza al disposto legislativo n. 6/2011 che, come è noto, prevede l'incompatibilità con un parente di primo grado presente in consiglio provinciale, in questo caso il fratello Giovanni eletto tra le file del Pdl, ha rimesso il mandato nelle mani del presidente della Provincia Franco Antoci. Nella sua missiva Salvo Mallia ha rivolto frasi di ringraziamento al presidente per la stima e la fiducia che gli ha mostrato in questi anni di lavoro, "fiducia – scrive l'ex assessore – assolutamente indispensabile per il raggiungimento dei risultati conseguiti in questi anni". Mallia ha ringraziato anche i dirigenti e i collaboratori del suo assessorato per l'impegno profuso nel corso dell'ultimo decennio che ha consentito con successo la realizzazione dei programmi pianificati dall'Amministrazione provinciale.

Il presidente Antoci ha preso atto delle dimissioni di Salvo Mallia, sempre in ossequio all'entrata in vigore della nuova legge, e lo ha ringraziato per tutto quanto realizzato durante il suo incarico assessoriale augurandogli le migliori fortune sul piano personale e politico.

ar



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 004 del 03.01.2012**

## **Il Consiglio provinciale si mobilita contro l'ordinanza ANAS**

Nel mirino dei consiglieri provinciali di Ragusa, l'ordinanza emessa nei giorni scorsi dall'Anas sulla SS115 Modica - Ragusa e sulla vecchia S.S.115.

Con un documento indirizzato al presidente del Consiglio Provinciale, Giovanni Occhipinti, i consiglieri Vincenzo Pitino, Rosario Burgio, Angela Barone, Ignazio Nicosia, Giuseppe Colandonio, Salvatore Moltisanti, Raffale Schembari, Giovanni Iacono, Fabio Nicosia, Venerina Padua, Ettore Di Paola e Marco Nani hanno chiesto che l'ordinanza e l'atteggiamento dell'ANAS verso la nostra provincia, definito vessatorio, venga inserito nell'O.d.g. del prossimo Consiglio.

L'obbligo di catene, che prevede sanzioni molto pesanti per chi non lo rispetta, ha provocato tantissime lamentele di migliaia automobilisti che vedono, in questo assurdo provvedimento, un'ennesima vessazione ai danni di tante famiglie, già appesantite da altri obblighi fiscali dai quali possono sottrarsi. In tal modo, i consiglieri appartenenti a tutti i partiti rappresentati in Consiglio, intendono concordare dell'azioni da intraprendere, al più presto, per salvaguardare gli interessi della popolazione iblea.

ar



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 005 del 03.01.12**

**Proroga incarichi dirigenziali. Antoci: "E' ispirata ad una consolidata giurisprudenza costituzionale"**

In relazione al comunicato del gruppo consiliare del Pd (Barone, Nicosia e Padua) sulla proroga degli incarichi dirigenziali a tre dirigenti, il presidente della Provincia Franco Antoci dichiara: "Il provvedimento riguarda esclusivamente il termine di vigenza del contratto dei tre dirigenti incaricati e non fa altro che allinearsi ai principi affermati dalla giurisprudenza costituzionale in ordine all'illegittimità di un sistema di spoil system che non tenga in conto le esigenze gestionali della Pubblica Amministrazione. Mi sono ispirato a tali principi al fine di garantire la tendenziale continuità della gestione amministrativa, onde non pregiudicare il buon funzionamento dei servizi istituzionali. In ogni caso è stata mantenuta ferma una delle clausole – espressamente accettata dai dirigenti incaricati – riguardante la possibilità del legale rappresentante dell'Ente di risolvere in qualsiasi momento i contratti in essere. Appare pertanto pretestuoso l'intervento consiliare del Pd tendente ad ingenerare confusione con situazioni che nulla hanno a che fare con la proroga della vigenza contrattuale dei tre dirigenti incaricati e alimentano ulteriormente polemiche sui costi della Pubblica Amministrazione. In riferimento poi alla similitudine – aggiunge Antoci – con l'operato del presidente della Regione Siciliana il richiamo è totalmente fuori luogo perché mentre il governatore nomina ex novo consulenti, io non me ne avvalgo da tempo, e mi sono limitato solo ad assicurare la copertura dei posti in organico, procedendo contemporaneamente ad una riduzione del numero dei dirigenti".

(gm)

## Antoci dovrà procedere al cambio dei due assessori "vittime" della legge sui parenti **Mallia si è dimesso, ora sono due i posti vacanti**

**Daniele Distefano**

Dimissioni per incompatibilità parentali alla Provincia: tutto secondo copione, anche perché diversamente non poteva essere. Infatti, sono state formalizzate ieri anche le dimissioni di Salvo Mallia, che deteneva la delega al Territorio ed ambiente. A distanza di 24 ore esatte da Piero Mandarà, anche Mallia ha ottemperato a quanto imposto dalla legge regionale presentando le dimissioni per permettere al fratello Giovanni di continuare a sedere in consiglio provinciale, dov'è stato eletto nella lista Pdl.

Come da prassi istituzionale, Salvo Mallia ha rimesso il mandato nelle mani del presidente della Provincia Franco Antoci, ringraziandolo per la stima e la fiducia

che gli ha mostrato in questi anni di lavoro, «fiducia - scrive l'ex assessore - assolutamente indispensabile per il raggiungimento dei risultati conseguiti in questi anni». Ringraziamenti anche per dirigenti e collaboratori del suo assessorato per l'impegno profuso nel corso dell'ultimo decennio che, prosegue Mallia, «ha consentito con successo la realizzazione dei programmi pianificati dall'amministrazione provinciale».

Nel prendere atto delle dimissioni, Antoci ha ringraziato l'ormai ex assessore, peraltro suo braccio destro come vicepresidente nella passata legislatura, per tutto quanto realizzato durante il suo incarico assessoriale, augurandogli le migliori fortune sul piano personale e politico.

Le dimissioni dei due assessori

rientrano in quella che sembra essere la regola comune seguita in tutti gli organi elettivi locali toccati dal disposto della legge 6, e cioè le dimissioni degli assessori, che lasciano campo libero ai loro parenti eletti consiglieri, per rispetto, così ci piace pensare, degli elettori che han dato loro fiducia e... voti. Tornando alla Provincia rimane da capire che cosa intenderà fare il presidente Antoci delle deleghe finora detenute da Mallia e Mandarà e per il momento avocate a sé.

Dalle sue dichiarazioni, sembra intenzionato ad attendere di discutere nei prossimi giorni la delicata questione con le forze politiche della maggioranza e, soprattutto, con quel Pdl di cui entrambi gli assessori erano espressione in seno alla giunta di governo. \*

## **PROVINCIA**

.....

### **Anche Mallia è incompatibile e si dimette**

**●●● Dopo le dimissioni di Piero Mandarà, anche Salvo Mallia, in ottemperanza al disposto legislativo n. 6/2011 che prevede l'incompatibilità con un parente di primo grado presente in consiglio, in questo caso il fratello Giovanni eletto tra le file del Pdl, ha rimesso il mandato ad Antoci. (\*GN\*)**

**PROVINCIA.** I democratici attaccano, il presidente: «Tutto in regola»

# Incarichi a dirigenti prorogati al 2013 Scontro Antoci-Pd

**I tre consiglieri dell'opposizione ritengono inopportuna la scelta di Antoci. Per il presidente il contratto deve essere di durata triennale e quindi è tutto legittimo.**

**Gianni Nicita**

Il presidente della Provincia Franco Antoci con determina numero 642 del primo gennaio proroga sino a settembre 2013 tre contratti di incarichi dirigenziali a Benedetto Rosso, Giancarlo Migliorisi e Giuseppina Di Stefano, ed il gruppo consiliare del Pd grida allo scandalo. Ma Antoci spegne subito il fuoco. Fabio Nicosia, Angela Barone e Venera Padua «reputano del tutto inopportuna la decisione assunta che si rivela ancor più grave perché il termine del settembre 2013 supera non solo l'attuale termine di scadenza del Presidente Antoci (maggio 2012), ma anche l'eventuale termine di proroga (giugno 2013), nelle more della definizione del procedimento di riforma degli enti provinciali. Il tutto - scrivono i tre - senza neanche tenere in debito conto che al settembre 2013 potrebbe non esserci più l'istituzione Provincia, perché sostituita da altri enti, e che, se

nulla cambia nel panorama istituzionale, a maggio 2012 i cittadini iblei saranno chiamati all'integrale rinnovo degli organi provinciali, Presidente e Consiglio, che a loro volta dovranno e potranno operare tutte le necessarie valutazioni sulla necessità o meno di nomine dirigenziali in favore di ex amministratori». Pronta la replica di Antoci: «Il provvedimento riguarda esclusivamente il termine di vigenza del contratto dei tre dirigenti incaricati e non fa altro che allinearsi ai principi afferma-



**I PROVVEDIMENTI  
RIGUARDANO:  
ROSSO, DI STEFANO  
E MIGLIORISI**

ti dalla giurisprudenza costituzionale in ordine all'illegittimità di un sistema di spoil system che non tenga in conto le esigenze gestionali della Pubblica Amministrazione. Mi sono ispirato a tali principi al fine di garantire la tendenziale continuità della gestione amministrativa, onde non pregiudicare il buon funzionamento dei servizi istituzionali. In

ogni caso è stata mantenuta ferma una delle clausole - espressamente accettata dai dirigenti incaricati - riguardante la possibilità del legale rappresentante dell'Ente di risolvere in qualsiasi momento i contratti in essere. Appare pertanto pretestuoso l'intervento consiliare del Pd tendente ad ingenerare confusione con situazioni che nulla hanno a che fare con la proroga della vigenza contrattuale dei tre dirigenti incaricati e alimentano ulteriormente polemiche sui costi della Pubblica Amministrazione». Nella nota i consiglieri del Pd aggiungono: «Così come il Partito Democratico contesta l'operato dal parte del Presidente Lombardo, che ogni giorno non perde l'occasione di nominare consulenti e dirigenti della Regione, amministratori ed ex amministratori del suo partito, con la stessa forza contesta anche l'operato del Presidente Antoci». Il presidente Antoci anche su questo punto ribatte: «Il richiamo con il Governatore è totalmente fuori luogo perché mentre Lombardo nomina ex novo consulenti, io non me ne avvalgo da tempo, e mi sono limitato solo ad assicurare la copertura dei posti in organico, procedendo contemporaneamente ad una riduzione del numero dei dirigenti». (GN)

## Botta e risposta tra gruppo Pd e Antoci

# Rinnovati i contratti a due dirigenti

# Scoppia la polemica

Levata di scudi del gruppo consiliare del Partito democratico alla Provincia contro la decisione del presidente Franco Antoci di prorogare sino al settembre 2013 due contratti di incarichi dirigenziali. La contestazione che i consiglieri Angela Barone, Fabio Nicosia e Venerina Padua muovono al Antoci riguarda proprio il termine di settembre 2013, che, scrovoano «va ben oltre la scadenza del suo mandato (maggio 2012) e, cosa ancor più grave, anche oltre l'eventuale termine di proroga (giugno 2013), nelle more della definizione del procedimento di riforma degli enti provinciali».

Il tutto peraltro, fanno presente Barone, Nicosia e Padua, «senza neanche tenere in conto che a settembre 2013 potrebbe non esserci più l'istituzione Provincia e che, se invece nulla cambia, a maggio 2012 i cittadini saranno chiamati all'integrale rinnovo degli organi provinciali, che, a loro volta, dovranno e potranno operare tutte le necessarie valutazioni sulla necessità o meno di nomine dirigenziali in favore di ex amministratori».

I tre consiglieri democratici non perdonano l'occasione per lanciare una frecciata anche al governatore della Sicilia Lombardo. Infatti, utilizzando finemente la figura retorica della similitudine, concludono affermando che contestano con forza l'operato del presidente Antoci, «così come il Partito democratico contesta tale operato dal parte del

presidente Lombardo, che ogni giorno non perde l'occasione di nominare consulenti e dirigenti della Regione, amministratori ed ex amministratori del suo partito».

Immediata la replica del presidente Franco Antoci che chiarisce come «il provvedimento riguarda esclusivamente il termine di vigenza del contratto dei tre dirigenti incaricati e non fa altro che allinearsi ai principi affermati dalla giurisprudenza». Quindi, fa presente che è stata mantenuta ferma una delle clausole riguardante la possibilità del legale rappresentante dell'ente di risolvere il qualsiasi momento i contratti». Antoci, infine, rigetta la similitudine con Lombardo: «E' fuori luogo - afferma - perché mi sono limitato solo ad assicurare la copertura di posti in organico, procedendo anche ad una riduzione del numero dei dirigenti». ◀ (d.d.)

**VIALE DEL FANTE.** Prende corpo la collaborazione con Confindustria

## Corso per saldatori, ora c'è la delibera Iniziativa della settima commissione

●●● Il nuovo anno inizia, nell'area iblea, con la creazione di nuove occasioni di lavoro. "Nessuna pretesa di risolvere la grave crisi che attanaglia tutti i comparti, sia chiaro - afferma il presidente della settima commissione Politiche attive del lavoro, Enzo Pelligra - bensì quella di fornire un piccolo contributo per cercare di invertire una tendenza che, purtroppo, da ogni parte in cui ci giriamo a guardare, risulta essere deficitaria". Proprio in una delle ultime sedute dell'anno, la Giunta provinciale ha approvato lo stanziamento finanziario che servirà a da-

re il via ad un corso per saldature semiautomatiche. Il corso, proposto dalla commissione Politiche attive del lavoro, è stato sviluppato in collaborazione con Confindustria Ragusa ed ha permesso di concentrare l'attenzione su una professionalità specialistica. Il corso sarà effettuato da docenti dell'Istituto italiano della saldatura. Al termine, ad ogni corsista sarà consegnato un certificato che, in caso di assunzione, sarà attribuito in automatico all'impresa che lo assumerà. Ogni impresa potrà così fregiarsi di una ulteriore qualificazione rilasciata dall'

Istituto italiano della saldatura, circostanza destinata a costituire motivo di priorità. Dodici le unità di personale che si ipotizza di avviare ai suddetti corsi. Le stesse, prima di accedere al corso in questione, dovranno sostenere una preselezione. In base alle nuove normative, ogni società che si occupa di trasformazione dell'acciaio deve essere iscritta non solo ad un albo nazionale ma utilizzare saldatori certificati. Ecco perché l'attenzione è stata puntata su questo settore specifico, garantendo l'acquisizione della suddetta qualificazione. (667)

## La protesta **Obbligo di catene, ora si spera nel governo nazionale**

**Giorgio Antonelli**

Si mobilita anche il consiglio provinciale contro il provvedimento dell'Anas che impone l'obbligo di catene a bordo sulla statale per Catania, sulle due arterie di collegamento per Modica, nonché sulla Ragusa-Giarlatana. I consiglieri Vincenzo Pitino, Rosario Burgio, Angela Barone, Ignazio Nicosia, Giuseppe Colandonio, Salvatore Moltisanti, Raffaele Schembari, Giovanni Iacono, Fabio Nicosia, Venerina Padua, Ettore Di Paola e Marco Nani, infatti, hanno chiesto al presidente dell'assise di viale del Fante, Giovanni Occhipinti, di inserire all'ordine del giorno del prossimo consiglio la discussione sul provvedimento «vessatorio» dell'Anas. L'obiettivo è quello di concordare specifiche iniziative che possano salvaguardare gli interessi della popolazione.

Al prefetto Giovanna Cagliostro ed al ministro dei Trasporti, Corrado Passera, si è invece rivolto il deputato regionale del Mpa, Riccardo Minardo, chiedendo un autorevole intervento nei confronti dell'Anas perché garantisca gli interventi di propria competenza, ossia l'elevazione della sicurezza stradale attraverso un'adeguata manutenzione ordinaria e straordinaria. E stante il paventato pericolo che per l'Anas può creare la neve anche dalle nostre parti, Minardo chiede anche la realizzazione di piazzole di sosta e la messa a disposizione di macchine spargisale e spalaneve: «Sono certo che nel momento in cui l'Anas avrà adempiuto ai propri obblighi – postilla sarcastico il deputato autonomista – anche gli automobilisti ragusani saranno ben lieti di rispettare il provvedimento».

Sulla *vexata questio* interviene anche il sindaco di Giarlatana, Pino Lia, che, non a torto, è costretto a denunciare come per la sua comunità l'ordinanza si configuri come un'autentica beffa. Lia, infatti, torna a denunciare il pessimo stato in cui versa la statale 194, una strada che non fa «capo a nessuno» per la manutenzione straordinaria, ma che è stata interessata dal drastico provvedimento cautelativo dell'obbligo della catene a bordo, benché le nevicate costituiscano eventi del tutto eccezionali e non sono certo la causa prima, non solo di disagi e disservizi, ma soprattutto dei pericoli che invece incombono giornalmente sulla statale 194. \*

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

**CATENE A BORDO.** Richiesta dell'Udc provinciale al vertice dell'Ufficio territoriale del governo  
**«Il prefetto convochi un tavolo»**

L'ordinanza dell'Anas che impone l'obbligo delle catene a bordo o di pneumatici antineve per gli automobilisti che percorrono la Ragusa - Modica, sia nel nuovo che nel vecchio percorso, ed il relativo no di revoca da parte della stessa, chiesto da più parti, scatena nuovi interventi e nuove richieste.

«Prendendo atto della risposta dell'Anas, continuiamo e a maggior ragione ad essere convinti, che non si può subire passivamente quella che appare unanimemente come una imposizione ingiustificata agli occhi di tutti» ha dichiarato il segretario provinciale dell'Udc Pinuccio Lavima il quale ha scritto al prefetto di Ragusa. «Il prefetto si faccia ulteriormente interprete delle molteplici proteste e prese di posizioni contrarie a questa

ordinanza che in questi giorni sono state espresse, - si legge nella nota - convocando urgentemente un tavolo di confronto, che sia espressione di rappresentanti istituzionali, politiche e sociali per concordare le relative iniziative finalizzate a mirati interventi presso gli organismi preposti alla revisione o quanto meno alla modifica dell'ordinanza, non ultimo al Ministero preposto».

«Così come l'Anas obbliga gli automobilisti a rispettare il provvedimento è opportuno che la stessa sia obbligata ad adempiere ai suoi compiti, - scrive l'on. Riccardo Minardo - Se gli automobilisti a questo punto sono ben disposti a comprare le catene, rivenditori permettendo considerato che ad oggi non sono forniti di una

quantità considerevole di catene, è opportuno che l'Anas provveda a costruire ampie piazzole di sosta per dare la possibilità agli automobilisti di installare le catene, perché penso che questo non può essere fatto nelle corsie stradali di percorso, di sistemare, e dove mancano del tutto installare, i guardrail, di prevedere una squadra di spalaneve e spargisale in caso di ghiaccio che a mio parere è il fattore di pericolo da tenere più in considerazione, rispetto alla neve, visto che si verifica con più frequenza nel periodo invernale». Minardo ha inviato la nota con le richieste e puntualizzazioni al prefetto, Giovanna Cagliostro, e al ministro Sviluppo Trasporti e Infrastrutture Corrado Passera.

A. O.

**CATENE A BORDO.** L'obbligo imposto dall'Anas contestato dal parlamentare Minardo. E il sindaco di Giarratana: l'azienda pensi a sistemare la «19»

## Rischio neve sulla Ss 115, una polemica senza fine

●●● Mentre su Facebook nasce il gruppo "Uomini liberi da catene" che in poche ore ha raggiunto quasi duecento adesioni, ideato dal consigliere comunale Nino Gerratana, si moltiplicano gli interventi istituzionali sull'ordinanza dell'Anas che impone l'obbligo delle catene a bordo o di pneumatici antineve per gli automobilisti che percorrono la Ragusa - Modica, sia nel nuovo che nel vecchio percorso. Torna sulla vicenda l'onore-

vole Riccardo Minardo. "Così come l'Anas obbliga gli automobilisti a rispettare il provvedimento - dice il parlamentare regionale - è opportuno che la stessa sia obbligata ad adempiere ai suoi compiti. Se gli automobilisti a questo punto sono ben disposti a comprare le catene, rivenditori permettendo considerato che ad oggi non sono forniti di una quantità considerevole di catene, è opportuno che l'Anas provveda a costruire ampie

piazzole di sosta per dare la possibilità agli automobilisti di montarle, perché penso che questo non può essere fatto nelle corsie stradali di percorso, di sistemare e dove mancano del tutto installare i guardrail, di prevedere una squadra di spalaneve e spargisale in caso di ghiaccio che a mio parere è il fattore di pericolo da tenere più in considerazione, rispetto alla neve, visto che si verifica con più frequenza nel periodo invernale".

Intanto il sindaco di Giarratana Pino Lia prende carta e penna e scrive al presidente dell'Anas Pietro Ciucci. Nella missiva si fa riferimento al fatto che da decenni ci si trascina il problema della SS 194 che è stata ribattezzata la "strada di nessuno". Nonostante le proteste, i sopralluoghi istituzionali e le mozioni dei consigli comunali nessuno interviene per la manutenzione straordinaria al fine di mettere in sicurezza e seriamente questo importante snodo stradale. A questo, ora, si aggiunge anche la beffa che prevede l'obbligo delle catene. Il pericolo della neve, che cade sì e no una volta l'anno ed in quantità molto limitata, è poca cosa rispetto alla pericolosità della strada dovuta alla assenza totale di manutenzione. (GIBU) (SAC)

## «Puntiamo al Centro studi»

«E' l'alternativa al quarto polo. Assieme a Siracusa può rilanciare le nostre ambizioni»

**ANTONIO LA MONICA**

Anno nuovo, ma quale futuro per l'Università iblea? Debiti in conto ed un rapporto sfilacciato con l'Università di Catania non lasciano trasparire buone nuove. Qualcosa, invece, sembra si stia muovendo sul fronte della politica. Una idea interessante, infatti, è quella che sta lanciando il deputato regionale Orazio Ragusa attraverso un centro studi. "Il Quarto polo - spiega Ragusa - stenta a prendere forma e sono convinto che la presenza universitaria in provincia non possa essere limitata alla Facoltà di Lingue". Il percorso, ancora tutto da verificare, sarebbe da perseguire con Siracusa e coinvolgendo la politica ed il mondo della migliore imprenditoria iblea, ma non solo.

"Siracusa - conferma il deputato dell'Udc - vive le nostre stesse difficoltà con Catania. Noi, inoltre, non riusciamo ad onorare in tempo i nostri debiti dando al Rettore la possibilità di toglierci quel che ci ha lasciato. Io credo che dobbiamo cercare tutti insieme, politica, Consorzio universitario ibleo e imprenditoria di riprendere un ragionamento concreto sull'esempio dell'università "Kore" di Enna". Un progetto ambizioso che poggia le sue basi su una incondizionata fiducia nel carattere tipico dei ragusani.

"Il nostro popolo - conferma Orazio Ragusa - ha nel proprio Dna l'imprenditoria, lo spirito del fai da te, una certa propensione nel raggiungere obiettivi che per altri avrebbero del miracoloso. Il nostro non è un territo-

rio qualsiasi, noi facciamo politica in uno dei posti che ha le più grandi potenzialità di sviluppo in Europa. Questo ci carica di grandissime responsabilità".

Ma non sono forse gli stessi ragusani, imprenditori e politici in testa, ad avere da tempo voltato le spalle all'università?

"Comprendo la domanda - risponde Ragusa - ma quello di cui io parlo non è una presenza accademica che sforni tanti laureati quanti disoccupati. L'Università va intesa come mo-

mento di ricerca e, in tal senso, i presupposti ci sono tutti. Penso all'agricoltura con un centro di ricerca a Vittoria ed un istituto scolastico già esistenti che si potrebbero collegare all'accademia. Lo sapete che oggi importiamo i semi per alcune nostre piantagioni da Israele? Perché non dovremmo riuscire a fare da soli? Ho già dei contatti attivi con Malta che potrebbe avere interesse a fare un ragionamento con noi. Ma non limiterei il tutto alla sola agricoltura; penso al settore del turismo che attende a Ra-

gusa da anni di essere progettato e concretizzato con professionalità e, appunto, attraverso una ricerca seria. L'aeroporto di Comiso, i porti di Pozzallo, Ragusa e Scoglitti ne trarrebbero enorme giovamento".

L'idea dell'onorevole Ragusa è ancora in fase di studio. "Siamo qui per ragionare - spiega - e per presentare alla collettività le nostre ipotesi di polo universitario integrato. Possiamo riuscirci o meno, ma un tentativo va fatto. Del resto, in fase di simulazione, abbiamo fatto anche alcuni conti economici dai quali si evince che un polo privato potrebbe costare alla collettività meno che uno pubblico. Del resto basti pensare al fatto che il Consorzio universitario di Ragusa vive solo di sovvenzioni statali e regionali. Ho già attivato un tavolo di lavoro, nella consapevolezza che tra gli investimenti quello per la ricerca e la formazione è il più utile e redditizio".

Ipotesi di sviluppo che, in ogni caso, non lascerebbero fuori quanto fatto finora. "Dobbiamo integrare con quanto abbiamo e che non va perso. La Facoltà di Lingue va difesa con tutte le forze perché non è affatto disgiunta dai percorsi evidenziati prima. Ripeto: quello che adesso serve è l'unità, tra tutte le forze politiche presenti in questa provincia, per rilanciare la ricerca universitaria e la presenza di dipartimenti universitari, anche privati, funzionali allo sviluppo del territorio ibleo. È anche l'unico strumento che abbiamo per impedire che le nostre migliori menti siano costrette ad espatriare per avere successo".

## IL BILANCIO

### «ANNUS HORRIBILIS» PER I CORSI IBLEI

a.l.m.) Il bilancio 2011 per l'Università iblea non può che essere negativo. Segati via i corsi di laurea in Agraria e Giurisprudenza. Conclamato un rapporto non sereno con l'Ateneo di Catania che, comunque, ha concesso a Ragusa la sede unica per la Facoltà di Lingue. Tutto nel rispetto di quanto definito nella convenzione siglata dal consorzio con il rettore Antonino Recca nell'ormai lontano giugno 2010. Tutto bene con l'Università di Messina che continua a credere nella sede distaccata di Modica per il corso di laurea in Scienze sociali. A preoccupare maggiormente sono i termini economici di un rapporto con l'Università di Catania sempre più incrinato. La scadenza ultima per il pagamento di una

trance delle somme dovute dal Consorzio, infatti era il 22 dicembre 2011. Tempo scaduto nel silenzio assoluto dei debitori. Ultime notizie "ufficiali" in una conferenza stampa di poco antecedente alla scadenza di dicembre durante la quale i vertici del Cui hanno chiarito come il Consorzio presenti una situazione contabile molto positiva, ma una condizione di cassa che non consente il rispetto dei termini fissati con Recca. Intanto le lezioni per la Facoltà di lingue di Ragusa non hanno subito alcun arresto e dal 31 dicembre 2011 sono in forza anche i 14 ricercatori promessi da Recca. Gli studenti, dal canto loro, annunciano per le prime settimane del mese in corso una manifestazione pubblica per sensibilizzare il territorio sull'importanza della presenza accademica a Ragusa.

**GIORNO 27.** Saranno riprodotti i sistemi storici di stagionatura dei formaggi

## A fine mese nascerà a Ragusa la cacioteca regionale siciliana

### RAGUSA

●●● Dopo tre anni di intese e annunci, nascerà il prossimo 27 gennaio a Ragusa la cacioteca regionale siciliana gestita da Corfilac, il consorzio di ricerca lattiero-casearia. Verranno riprodotti i sistemi storici di stagionatura dei formaggi siciliani tradizionali, ma non solo.

L'intento è infatti quello di allargare la proposta ad un contesto caseario internazionale, affinché il centro diventi luogo di una testimonianza interculturale.

La cacioteca è stata pensata anche come un centro espositivo, con percorsi guidati di facile accesso per consumatori, giornalisti, opinion leader, operatori del settore, e soprattutto per il mondo della scuola. Si trova in un'area contigua alla sede del Corfilac, in posizione seminterrata, dodici celle di stagionatura si affacciano su due livelli, alcune esponendo i formaggi storici tradizionali della regione (Maiorchino, Palermitano, Pecorino Siciliano, Piacentinu Ennese, Provola dei Ne-

brodi, Ragusano e Tuma Persa), i formaggi italiani a crosta fiorita ed erborinati, altri formaggi nazionali (Asiago, Castelmagno, Parmigiano-Reggiano e non solo) e infine una cella dedicata ai formaggi internazionali a media e lunga stagionatura, provenienti da Francia, Inghilterra, Spagna, e da alcuni dei Paesi del Mediterraneo. Inoltre, in alternanza tra le varie celle, verrà ricreata un'area in cui verranno riprodotti i diversi momenti della caseificazione tradizionale.

**COMUNE.** «Rimaniamo nella maggioranza ma chiediamo garanzie programmatiche non posti di sottogoverno»

## «Fed» e «Sel», la luna di miele è finita Guastella: accordi elettorali disattesi

**Fed ha chiesto un incontro al Pd e al sindaco. «Non siamo gli uomini delle poltrone come altri che, invece, da giugno chiedono assessorati».**

**Francesca Cabibbo**

●●● «Gli accordi elettorali sono stati disattesi». C'è delusione e tanta amarezza nelle parole di Davide Guastella, segretario cittadino di federazione della sinistra. Insieme ad Emiliano Fidone e Fabrizio Brucato esprime la delusione di Fed per la decisione degli ex alleati di Sel di disattendere gli accordi raggiunti nel periodo elettorale.

Erano stati proprio gli esponenti di Fed a volere, con forza, la lista della sinistra, che si chiamò poi "Sinistra Unita con Vendola". La lista candidò a sindaco Salvatore Garofalo, ottenne un buon successo superando la soglia del 5 per cento ed eleggendo tre consiglieri comunali: Mariella Garofalo, Enzo Cilia, Pippo Mustile. A seguire, nella lista, c'erano gli esponenti di Fed, primi tra tutti l'uscente Peppe Cannella e lo stesso Guastella. "Gli accordi raggiunti nel-

la fase di ballottaggio - racconta Guastella - prevedevano che Fed, che aveva dato un contributo importante al successo della lista, avesse avuto una segna rappresentanza. Garofalo si era impegnato con noi a chiedere che Mustile, consigliere provinciale, optasse per Viale

del Fante. Invece Mustile ha fatto scelte diverse. Per di più, a pochi giorni dal ballottaggio, abbiamo scoperto che Sel aveva consegnato al Pd ed al candidato sindaco Nicosia, una lista di richieste, con l'indicazione degli incarichi di assessori e altri posti di sottogoverno. Noi non

sapevamo nulla di quel documento, per i suoi contenuti ci siamo vergognati, e siamo stati tagliati fuori da tutto. Abbiamo avuto un chiarimento con Garofalo, durato dieci ore, ma senza esito. E anche oggi, con le dimissioni del vicesindaco e la scelta di mantenere i tre seggi in consi-

glio comunale, si conferma la scelta di lasciarci fuori da tutto".

Fidone aggiunge: "Ciò che più ci amareggia è la rottura di un accordo a cui avevamo creduto, quella di un soggetto unico della sinistra". E Guastella: "Rimaniamo nella maggioranza, lo siamo sempre stati, ma chiediamo garanzie programmatiche, non posti di sottogoverno. Ci erano state offerte delle consulenze, a me e Cannella: abbiamo rifiutato. Non siamo gli uomini delle poltrone come altri che, invece, da giugno chiedono assessorati, vicesindacatura, presidenza del consiglio, dell'Emaia o della Vittoria Mercati. Nei giorni scorsi abbiamo esaminato le proposte per il mercato dell'Udc. Condividiamo alcune cose, altre no. Vogliamo costruire un progetto insieme a tutta la coalizione". Per spiegare la sua posizione politica, Fed ha chiesto un incontro al Pd ed al sindaco. "Ci vedremo dopo l'Epifania. Poi chiederemo anche un incontro con tutti i capigruppo consiliari, Sel escluso. Vogliamo spiegare a tutti perché siamo fuori dal consiglio comunale". (FC)

**CONTO ALLA ROVESCIA.** Lunedì l'approvazione

# Dissesto Comiso nessuna speranza

**LUCIA FAVA**

Comiso. Meno 5 giorni al default. Lunedì prossimo la procedura di dissesto finanziario approderà in Consiglio per la successiva approvazione. A nulla sono valsi i tentativi degli amministratori comisani di reperire fondi per evitare il tracollo. L'incontro romano presso il Ministero dell'Interno, le svariate richieste alla Regione Siciliana. Tutto si è rivelato vano. Da Roma è stata rimandata ogni cosa a Palermo, e dal capoluogo isolano una risposta, nonostante i diversi tentativi effettuati dal Comune, non è ancora arrivata.

Le speranze che da qui a lunedì prossimo possa giungere un'anticipazione straordinaria per l'Ente sono ormai ridotte al cosiddetto "lumicino". Meno cinque dunque, anche se la speranza, come recita un noto detto popolare, è sempre l'ultima a morire. La data del 9 gennaio era stata fissata il 21 dicembre scorso durante la conferenza dei capigruppo consiliari. Gli esponenti dei vari partiti presenti in consiglio, ave-

vano ricevuto le relazioni predisposte, su mandato della Giunta, dal dirigente dell'Area 7 - Servizi economici e finanziari del Comune, Biagio Fiorile, e dal collegio dei Revisori dei conti. Nei documenti si leggeva a chiare lettere l'impossibilità per l'ente di Piazza Fonte Diana di chiudere un bilancio in pareggio e si faceva riferimento all'articolo 244 del Testo unico degli Enti locali, quello cioè relativo al dissesto finanziario.

Tutti gli atti adesso approderanno in consiglio e saranno votati dai singoli consiglieri che non potranno esimersi dall'approvarli. A quel punto il Comune andrà in dissesto finanziario. Sindaco, giunta e consiglio resteranno in carica e si verificherà una cesura tra presente e passato. Tutto ciò che è pregresso compresi i residui attivi e passivi non vincolati, verrà estrapolato dal bilancio comunale e passato alla gestione straordinaria. Un apposito Organo di tre membri, nominato con decreto del presidente della Repubblica, si occuperà del passato con riferimento al 31 dicembre dell'anno

precedente, redigendo un piano di estinzione con cui verrà azzerata la situazione patologica che ha creato il dissesto.

La normativa sul risanamento finanziario prevede inoltre la sospensione della decorrenza degli interessi sui debiti ed il blocco delle azioni esecutive. Il comune è obbligato, come previsto dall'art. 251 del T.U. Enti locali ad adeguare le imposte, le tasse locali, le aliquote e le tariffe di base nella misura massima consentita dalla legge.

Relativamente al personale dipendente, l'Ente ha l'obbligo di rideter-

**Vani i tentativi di reperire un'anticipazione straordinaria dalla Regione Siciliana. Senza esito anche il viaggio a Roma di sindaco e prefetto al ministero dell'Interno**

minare la dotazione organica collocando in disponibilità il personale in esubero. Per questi dipendenti, il Ministero dell'Interno garantisce un contributo pari alla spesa relativa al trattamento economico per un periodo di 5 anni. Per l'ente è prevista, infine, la possibilità di vendere il Patrimonio immobiliare disponibile per la parte non strettamente necessaria all'esercizio delle funzioni istituzionali. La Corte dei conti sarà chiamata ad individuare i responsabili del dissesto, verificando l'operato degli amministratori negli ultimi cinque anni.

**COMUNE.** Giovanni e Francesco Agnello e Gianni e Giuseppe Brullo non «tolgono» le incompatibilità

## Parenti tra giunta e consiglio Caso politico a Santa Croce

**L'Assemblea regionale siciliana bocchia la norma «Salva-parenti» e, a pochi mesi dal voto, si profila una rivoluzione nei due organi istituzionali.**

**Marcello Di Grandi**

SANTA CROCE CAMERINA

●●● Il termine è perentorio. Entro il primo gennaio, in seguito all'entrata in vigore della legge numero 6 del 5 Aprile 2011, al comma 4, non possono fare parte della giunta i parenti dei consiglieri fino al secondo grado di parentela. Una incompatibilità al Comune di Santa Croce tra i fratelli Agnello: Giovanni che ricopre la carica di vice sindaco e Francesco, consigliere comunale, e la famiglia Brullo, con il padre Giuseppe, consigliere comunale e il figlio Gianni che ricopre la carica di assessore alle politiche giovanili. Un termine perentorio che al Comune, fino ad ora, è stato disatteso. Con le dimissioni potrebbe cambiare la geografia politica al consiglio comunale. L'incompatibilità tra i ruoli di amministratore e consigliere della stessa amministrazione locale, tra parenti entro il secondo grado, potrebbe rivoluzionare la civica assise a pochi mesi dalla tornata elettorale. «Stiamo valutando il da farsi - dice il vice sindaco Agnello - al rientro delle vacanze insieme a mio fratello Francesco cercheremo di capire cosa fare per non stravolgere gli equilibri in seno al consiglio comunale. Da qui a breve ci sono altre tre sedute del consiglio comunale». Secondo il sindaco Lucio Schembri la norma è poco chiara

e la giunta, con gli assessori di riferimento, avrà il tempo di riflettere sui da farsi. Il legislatore ha, però, posto, per i Comuni maggiori, una incompatibilità tra la carica di assessore e la funzione di consigliere comunale. E la ragione di detta incompatibilità insiste sulla diversità di ruolo tra Consiglio e Giunta; il primo è riconosciuto come espressione di un potere di indirizzo e di controllo dell'attività amministrativa; la seconda è per legge l'organo di attuazione del programma

esposto dal Sindaco e approvato dal Consiglio all'inizio della consiliatura. L'incompatibilità, se ha sempre creato problemi di insofferenza tra chi è stato eletto consigliere e chi è stato scelto come assessore, sin dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento delle autonomie - 1990 - doveva rispondere a quella più volte auspicata divisione di chi è "chiamato" a controllare e di chi è stato prescelto a collaborare con il vertice dell'amministrazione. (M06)

## **COMISO**

# **Aeroporto, Enac convoca incontro romano per il 12**

COMISO. (I.f.) Nuova riunione romana per l'aeroporto di Comiso. L'ha convocata l'Enac per il 12 gennaio prossimo. Sono stati invitati il Comune di Comiso, la Soaco e l'Enav. Sul tappeto le procedure per rendere operativo il Magliocco e il piano industriale dello scalo, già in fase di preparazione. L'occasione potrebbe essere utile inoltre per cercare di trovare la formula più adatta al trasferimento dei fondi stanziati dalla Regione Sicilia al Comune di Comiso e, successivamente, alla società di gestione. Intanto resta convocato per il 16 gennaio prossimo in Prefettura, a Ragusa, l'incontro del tavolo tecnico permanente per l'aeroporto. Prima di quella data dovrebbe arrivare l'attesa certificazione del collaudo tecnico amministrativo già effettuato nell'ottobre scorso.

**AEROPORTO DI COMISO.** Confronto sul futuro e le modalità operative della società di gestione Soaco

## L'analisi del piano industriale, convocato un vertice all'Enac

**Francesca Cabibbo**  
COMISO

●●● Si terrà il 12 gennaio una riunione presso la sede dell'Enac, a Roma. E' uno degli ultimi adempimenti che si stanno completando e che preludono all'apertura dell'aeroporto di Comiso. La riunione è stata indetta dal direttore centrale Infrastrutture Aeroporti dell'Enac, Alessandro Cardì. In quella sede si avvierà un confronto sul Piano Industriale, che la società di ge-

stione (So.A.Co) ha già commissionato e che dovrebbe essere pronto a febbraio. Alla riunione parteciperanno il sindaco Giuseppe Alfano, il presidente di Soaco Rosario Dibennardo, l'amministratore delegato di Soaco, Giuseppe Ursino, l'accountable manager di Soaco Renato Serrano, il direttore generale dell'Enav Massimo Garbini, un rappresentante del Dipartimento dei Vigili del Fuoco del soccorso pubblico e della difesa civile, un rappresentante

della direzione centrale Spazio Aereo dell'Enac. "Questa riunione operativa - ha detto il sindaco Giuseppe Alfano - è ancora interlocutoria, perchè il piano industriale sarà pronto solo a febbraio. Ma servirà a verificare a che punto ci troviamo, specie dopo le due riunioni del tavolo tecnico della Prefettura ed in via del nuovo incontro che seguirà. L'obiettivo, per tutti, è accelerare quanto più è possibile le tappe che ci separano dall'apertura dell'aerostadio". Intanto,

si attende la certificazione dell'aeroporto, prevista per dicembre. La scadenza è slittata al 15 gennaio. (FC)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

# Regione, Lombardo apre all'Udc "Sì alla nuova giunta con i politici"

*Dal governatore ultimatum al Pd: così ci fa perdere tempo*

**ANTONELLA ROMANO**

CON l'uscita dell'Udc dalla giunta e la lettera di dimissioni dell'assessore Andrea Piraino consegnata ieri a Lombardo si è aperta ufficialmente la crisi alla Regione. Il governatore ha assunto l'interim in attesa di assegnare la delega alla Famiglia a un assessore che sarà presto designato. Lombardo confida attraverso i colloqui dei prossimi giorni con i leader dei partiti di «ricomporre il quadro» e gettare le basi per una nuova collaborazione con l'Udc. Con il vice coordinatore nazionale dell'Udc Gianpiero D'Alia — che smentisce qualsiasi contatto col Pdl anche se a livello nazionale il dialogo sottotraccia tra Casini e Alfano è sempre in corso — dovrebbe avere un incontro il 9.

Sullo sfondo, il chiarimento che anche Lombardo, a questo punto, chiede al Pd. Così il leader dell'Mpa da un lato torna a mettere fretta ai democratici («Tante cose sono da chiarire anche nel rapporto col Pd») e dall'altro apre alle richieste dell'Udc sulla necessità di «caratterizzare la giunta con un tasso di politica maggiore». «Condivido questa posizione così come — ha scritto ieri Lombardo sul suo blog chiamando in causa il partito di Bersani — condivido la preoccupazione dell'Udc, che non riesce a seguire le scelte del Partito democratico». Del resto, il presidente sembra non credere alle voci che raccontano di un flirt in crescita tra Pdl e Udc: «Ma non si tratta di guardare solo in

spensabile». Per Lombardo le indecisioni del Pd sollevano un problema di linea politica: «Il Pd, a partire dalla vicenda palermitana, cista portando a far passare i giorni e le settimane in vista di chissà quali eventi. Da un lato sostiene una linea maggioritaria di appoggio al governo regionale, dall'altro, per la città di Palermo, pare operare in pie-

## Gli assenti

Non credo a intese tra lo Scudocrociato e il Pdl in Sicilia, ma certe cose dipendono anche dagli scenari nazionali

## Gli alleati

I democratici, a partire dalla vicenda di Palermo ci stanno portando a far passare i giorni in vista di chissà quali eventi

## I siciliani

Il Terzo Polo non può permettersi una rottura nell'Isola, qui ci giochiamo la nostra credibilità

na contraddizione con le scelte compiute a livello regionale».

Quello che l'Udc ha posto a Lombardo è un problema politico. «Quella di avere un assessore in più o due direttori è solo un effetto. Il governo regionale deve essere frutto di un accordo tra tutti gli alleati del Terzo Polo che deve valere anche per le amministrative e per la prospettiva

di un futuro governo alla Regione», ha spiegato ieri al presidente il dimissionario Andrea Piraino. Il vice coordinatore nazionale Udc D'Alia respinge come «fantasia» le ipotesi di un flirt tra Pdl e Udc. «Abbiamo chiesto al governo regionale e alle forze politiche che lo compongono una maggiore responsabilizzazione, in vista delle scelte impopolari che andranno fatte in Sicilia. Che la situazione non sia rosea ce lo ha confermato l'assessore Armao, con la previsione di futuri tagli per oltre un miliardo». Per l'Udc la pregiudiziale del Pd è forte. «Al tavolo del Terzo Polo — sostiene D'Alia — non si può chiedere di fare partecipare l'Udc alle primarie del Pd».

Gli alleati di Futuro e Libertà nel governo della Regione lavorano per salvare il Terzo Polo «che non può permettersi una rottura in Sicilia». Il coordinatore regionale di Fli Carmelo Briguglio, e il capogruppo di Fli all'Ars, Livio Marrocco, rivolgono un appello ai centristi: «Fli intende esercitare una funzione di coesione del Terzo Polo. Mpa incluso. Vogliamo riportare l'Udc in giunta, vogliamo che si senta a casa». Secondo Fli, anche Lombardo lavora nella stessa direzione. «Siamo fiduciosi — continuano Briguglio e Marrocco — Udc, Mpa, Fli e Api non hanno altre alternative che rafforzare il Terzo Polo, considerate le grandi difficoltà che vive il Pd. Il Terzo Polo in Sicilia si gioca la sua credibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia, è chiaro che le scelte dell'Udc dipendono anche dalle politiche nazionali».

Per dare il via al riassetto ora indispensabile della giunta tecnica, con l'ingresso di esponenti politici scelti dai partiti, Lombardo aspetta dunque di conoscere l'orientamento del Pd, che continua a ritenere alleato «non solo solido e affidabile ma indi-

**I COSTI DELLA POLITICA**

LE RETRIBUZIONI SICILIANE SONO AGGANCIATE A QUELLE DI PALAZZO MADAMA. CON PRIVILEGI PIÙ NUMEROSI

# Indennità, viaggi, telefoni e diaria I deputati dell'Ars battono il Senato

● A Palazzo dei Normanni due parlamentari su tre hanno gettoni extra in busta paga

**La cifra base dello stipendio è di 5.390 euro netti al mese. Ma tra spese di soggiorno che valgono anche per chi vive a Palermo e benefit c'è chi arriva a 20 mila euro. Hanno un extra 57 su 90.**

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

●●● Chissà se davvero Camera e Senato riusciranno a ridurre gli stipendi dei parlamentari nazionali. Il dossier Giovannini, che dimostra come in Italia ci sono le cifre più alte d'Europa, qualche dubbio lo mette sul tavolo: trovare l'equilibrio perfetto con le retribuzioni degli altri Paesi non sarà facile. Se però il colpo di scena arriverà, anche all'Ars gli onorevoli subiranno il taglio. La Sicilia non ha un consiglio regionale ma un Parlamento agganciato alle regole e alle retribuzioni del Senato. Un quadro che consente qualche privilegio, soprattutto sui bonus aggiuntivi.

Districarsi nelle busta paga dell'Ars non è semplice. Se si prende lo stipendio, le cifre non sono da capogiro: 5.390 euro netti al mese che possono crescere a 5.642 se il deputato non versa la quota per la reversibilità della pensione. Da qui in poi occorre prendere la calcolatrice. L'onorevole di Sala d'Ercole riceve altri 4.003 euro al mese a titolo di diaria per le spese di soggiorno a Palermo (ma la prendono anche i deputati che risiedono a Palermo...). Questa è una delle poche voci che ha recentemente subito un taglio passando a 3.500 euro al mese. E se un deputato si assenta dall'Ars in un giorno di seduta perde 258 euro al giorno.

E ci sono anche 4.678 euro al mese per lo «svolgimento del mandato»: fino al 2013 questa voce è stata ridotta a 4.178 euro per effetto delle recenti manovre nazionali. È una delle voci più contestate perché - spiega il deputato questore Giovanni Ardizzone (Udc) - queste sono le somme destinate ai portaborse e alla segreteria politica. A Roma la proposta è quella di farle

## E PER CHI PRESIEDE LE COMMISSIONI CI SONO INCASSI AGGIUNTIVI

veicolare dal Senato (e dunque a Palermo dall'Ars) in modo da rendere trasparenti ed effettivi i pagamenti a segretari e portaborse ed evitare che parte resti in tasca ai parlamentari.

Dunque, il deputato medio somma 5.390 euro di stipendio base, 3.500 di diaria, 4.178 di portaborse. E arriva a 13.068 euro

Finito qui? Niente affatto. Ci sono i bonus annuali: 10 mila euro forfettari per le spese di viaggio in aereo, treno e nave. E poi c'è la voce più strana, il contributo per il trasporto su gomma: ogni deputato che si sposta dalla provincia a Palermo riceve un bonus annuale di

13.293 euro se arriva da una distanza inferiore a 100 km, oppure 15.979 se percorre più strada. Si dirà, chi vive a Palermo non ne ha bisogno. E invece no, percepisce solo un contributo inferiore: 6.646 euro. E gli otto membri del consiglio di presidenza, che si muovono in autoblù? Anche a loro arriva il contributo, ma dimezzato. L'ultimo bonus che arriva a tutti è di 4.150 euro all'anno per le spese telefoniche.

Inoltre alcuni deputati all'Ars godono di sostanziosi extra in vigore anche al Senato ma concessi con più facilità qui. Sono i bonus per gli incarichi che i parlamentari svolgono dentro l'Assemblea. E siccome variano da 414 a 7.724 euro lordi extra al mese e vengono dati a 57 onorevoli su 90 - quasi due terzi dell'Ars - ecco che costano oltre un milione all'anno. Basta essere presidente di commissione per percepire 3.316 euro lordi in più al mese: i presidenti di commissione sono 9 perché in questa legislatura

ne sono state create di nuove. Ogni commissione, tranne una, ha due vice presidenti ma ci sono anche quelli della Verifica poteri e della Qualità delle leggi (dunque 21 in totale) che percepiscono 829 euro al mese extra. Poi ci sono i 9 segretari di commissione, a cui vanno 414 euro extra. Da tempo Giovanni Barbagallo, deputato del Pd, chiede di togliere questi gettoni «visto che alcune commissioni lavorano pochissimo». E Ardizzone, che propone di «adeguare tutti gli stipendi a quelli delle regioni a statuto ordinario», segnala anche che bisognerebbe verificare meglio le presenze in commissione e togliere i soldi per le assenze. Al presidente dell'Ars, Francesco Cascio, va un'indennità extra pari a 7.724 euro lordi al mese. I suoi due vice (Santi Formica del Pdl e Camillo Oddo del Pd) aggiungono allo stipendio un bonus di 5.149 euro. Ci sono poi tre deputati questori con bonus mensili da 4.642 euro mentre i due deputati segretari del

consiglio di presidenza aggiungono 3.316 euro al mese. Un bonus hanno anche i nove capigruppo ma è distribuito dai partiti e non incide sulle spese dell'Ars. E un bonus ha il presidente della Regione, che raggiunge così i 15.600 euro di stipendio che ne fanno il più pagato fra i governatori italiani.

Gli stessi gettoni aggiuntivi al Senato - secondo un rapido calcolo fatto dal questore Benedetto Adragna - vanno a un centinaio di senatori: gli 88 graduati delle 14 commissioni permanenti e delle 6 speciali, più quelli delle due giunte e i venti membri del consiglio di presidenza. Un terzo dei senatori ha bonus.

In questo modo la spesa per le retribuzioni dei deputati all'Ars si aggira sui 21 milioni mentre per i gruppi politici se ne spendono 12,6. Ma dalla prossima legislatura, con 20 onorevoli in meno per effetto della recente riforma, si risparmierebbero circa 7 milioni all'anno.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

*Circolare del ministero dell'economia sulle accise sull'energia elettrica. La novità dal 1° gennaio*

# Via le addizionali dalla bolletta

## Stop ai prelievi degli enti locali. Ma non in tutte le regioni

DI IRENA ROCCI

**D**al 1° gennaio 2012 nelle sole regioni a statuto ordinario sono soppresse le addizionali comunali e provinciali all'accisa sull'energia elettrica, così come le maggiorazioni previste per coprire i costi del servizio di gestione dei rifiuti, mentre su tutto il territorio nazionale aumenta l'accisa erariale secondo le aliquote contenute nei decreti del ministero dell'economia e finanze del 30 dicembre 2011.

Gli utenti ubicati nelle regioni a statuto speciale pagheranno, quindi, una bolletta più salata, poiché dovranno corrispondere non solo il tributo erariale secondo le nuove aliquote ma anche le addizionali comunali e provinciali che nel resto del territorio nazionale sono state soppresse.

L'individuazione di eventuali vizi di legittimità delle deliberazioni concernenti le maggiorazioni delle addizionali è riservata al ministero dell'economia e delle finanze e non alle società di erogazione dell'energia elettrica che devono applicare le misure di imposta deliberate dagli enti locali fino a che le stesse non vengano annullate in sede di autotutela o a seguito di impugnativa.

Queste sono le principali novità recate dalla circolare della direzione federalismo fiscale del ministero dell'economia e delle finanze n. 1/DF del 3 gennaio 2012, che segue a stretto giro di tempo i decreti dello stesso ministero del 30 dicembre 2011, intervenuti sull'accisa erariale all'energia elettrica che hanno aumentato gli importi per ogni chilowattora di energia impiegata in:

- euro 0,0227 per qualsiasi applicazione nelle abitazioni;
- euro 0,0121 per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni.

La circolare ricorda che la nuova situazione è stata determinata dalle modifiche intervenute ad opera dei decreti sul federalismo municipale e provinciale i quali trovano applicazione unicamente nei comuni e nelle province delle regioni a statuto ordinario, e a questo proposito viene richiamata la precedente risoluzione n. 3/DF del 16 giugno 2011.

Per quanto riguarda l'addizionale comunale all'accisa sull'energia elettrica la circolare ricorda che l'art. 2, comma 6, del dlgs n. 23 del 2011, stabilisce esplicitamente che, a decorrere dall'anno 2012, l'addizionale comunale cessa di essere applicata nelle regioni a statuto ordinario ed è corrispondentemente aumentata, nei predetti territori, l'accisa erariale in modo tale

da assicurare la neutralità finanziaria. Per i comuni delle restanti regioni occorre, invece, avere riguardo al contenuto dei commi 2 e 3 dell'art. 14 in base ai quali le disposizioni si applicano nel rispetto delle procedure di confronto con lo stato appositamente delineate a seconda che si tratti di autonomie speciali che esercitano o meno le funzioni in materia di finanza locale.

Stesso discorso per l'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica. Infatti, l'art. 18, commi 5 e 6, del dlgs n. 68 del 2011, che stabilisce la soppressione dell'addizionale, è inserito nel Capo II di detto decreto, il cui art. 16 limita l'ambito di applicazione delle disposizioni in esso contenute alle sole province ubicate nelle regioni a statuto ordinario, in linea con le norme della legge delega sul federalismo fiscale n. 42 del 2009.

L'inquadramento dell'ambito di applicazione delle modifiche relative dettate dal federalismo municipale e provinciale comporta sicuramente una disparità di trattamenti

tra gli utenti delle regioni a statuto ordinario e quelli delle regioni a statuto speciale, poiché questi ultimi pagheranno non solo il tributo erariale secondo le nuove aliquote ma anche le addizionali comunali e provinciali, soppresse nelle regioni a statuto ordinario.

Gli altri temi su cui si è soffermata la circolare riguardano in sintesi la maggiorazione dell'addizionale comunale e provinciale all'accisa sull'energia elettrica prevista dall'art. 2, comma 2-bis del dl n. 225 del 2010, che i comuni e le province possono deliberare per coprire i costi del servizio di gestione dei rifiuti. Il dicastero ne ha ribadito la natura tributaria ed ha conseguentemente precisato che essa si applica, a partire dall'anno 2012, nelle sole regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e Bolzano.

Per ciò che concerne la data di decorrenza, viene specificato che, essendo la maggiorazione diretta ad assicurare la copertura dei costi del ciclo di gestione dei rifiuti, essa

deve essere riferita all'intero anno 2011, ferma restando la possibilità per gli enti locali di stabilire una diversa decorrenza nell'ambito dello stesso 2011. Le somme relative alla maggiorazione devono essere, inoltre, esposte indistintamente a quelle concernenti l'addizionale.

Importanti considerazioni riguardano il regime degli arrotondamenti, poiché anche nell'ipotesi in cui il valore della maggiorazione deliberata dall'ente locale sia espresso in termini percentuali, la determinazione del tributo deve avvenire tenendo conto di tutte le cifre decimali che risultano dall'applicazione dei criteri di calcolo, ma, al fine del pagamento del tributo, occorre effettuare l'arrotondamento in misura di due cifre decimali dopo la virgola. Per cui, se il terzo decimale è inferiore a 5, l'importo da pagare deve essere arrotondato per difetto, mentre se è uguale o superiore a 5, l'importo da pagare deve essere arrotondato per eccesso.

Passando a occuparsi delle

operazioni di conguaglio dei consumi per gli anni precedenti al 2012, la circolare conferma che occorre operare prendendo a base le misure dell'addizionale comunale e provinciale vigenti in ciascun anno oggetto di rettifica.

Per quanto concerne, invece, gli acconti dell'accisa per l'anno 2012, nulla è cambiato, poiché continua ad applicarsi l'art. 56 del dlgs n. 504 del 1995, mente per quanto riguarda le modalità di recupero dei crediti maturati per l'addizionale comunale e provinciale in periodi d'imposta precedenti, viene affermato che gli eventuali crediti relativi alle somme corrisposte agli enti locali dovranno essere richieste esclusivamente a questi ultimi che sono i soli soggetti nei confronti dei quali detti crediti sono maturati.

— © Riproduzione riservata —

*Le procedure gestite da Inps, Inail e Cassa edile consentono solo la richiesta online del documento*

# Certificati, il pasticcio del Durc

## Informazioni da acquisire d'ufficio. Ma ad oggi è impossibile

Pagina a cura  
di **LUIGI OLIVERI**

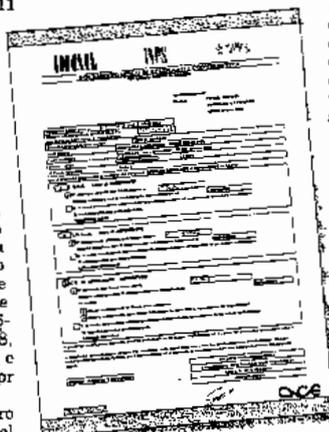
Il 1° gennaio 2012 è partito il sistema della «decertificazione», ma rimane il nodo irrisolto del Durc. Come largamente prevedibile, l'entrata in vigore delle previsioni contenute nell'articolo 15, comma 1, della legge 183/2011, il cui scopo è la semplificazione mediante l'eliminazione dei certificati, creerà all'inizio più problemi di quanti ne vorrebbe risolvere.

Le disposizioni della norma sono chiare: i certificati potranno essere emessi solo in favore di privati. Le pubbliche amministrazioni ne potranno chiederli né potranno utilizzarli ai fini delle proprie attività. Per loro sarà ammissibile solo verificare la veridicità delle dichiarazioni sostitutive ricevute dai privati, mediante l'acquisizione d'ufficio dei documenti conservati nelle banche dati delle amministrazioni certificanti, le quali dovranno rispondere alle richieste di verifica entro 30 giorni, oppure consentire l'accesso diretto alle proprie banche dati.

Il caso del documento unico di regolarità contributiva, tuttavia, appare del tutto peculiare. Le previsioni della legge 183/2011 non semplificano nulla, anzi appare vero il contrario. In primo luogo, l'aggiunta dell'articolo 44-bis al dpr 445/2000, ai sensi del quale «le informazioni relative alla regolarità contributiva sono acquisite d'ufficio, ovvero controllate ai sensi dell'articolo 71, dalle pubbliche amministrazioni precedenti, nel rispetto della specifica normativa di settore» non ha alcuna concreta utilità, visto che la medesima disposizione è stata già fissata ben due volte in precedenza dall'articolo 16-bis, comma 10, del dl 185/2008, convertito in legge 2/2009 e dall'articolo 6, comma 3, del dpr 207/2010.

Soprattutto il Durc è un vero e proprio certificato, come del resto indicato dalla disciplina normativa che lo regola. Infatti, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del dpr 207/2010 «per documento unico di regolarità contributiva si intende il certificato che

attesta contestualmente la regolarità di un operatore economico per quanto concerne gli



adempimenti Inps, Inail, nonché cassa edile per i lavori, verificati sulla base della rispettiva normativa di riferimento».

Trattandosi, allora, di un cer-

tificato vero e proprio, le pubbliche amministrazioni non potrebbero più richiedere né utilizzare il Durc, né le amministrazioni competenti emetterlo. Questo creerebbe non pochi problemi operativi, visto che il Durc è un certificato fondamentale per tutte le fasi delle procedure di appalto.

Un primo sistema per evitare il cortocircuito innescato dalla frettolosa formulazione dell'articolo 15 della legge 183/2011 potrebbe consistere nell'applicare anche al Durc il nuovo sistema di verifiche imposto dalla riforma. Le pubbliche amministrazioni titolari della competenza di un iter per il quale sia necessario acquisire informazioni un tempo inserite in certificati non dovranno chiedere alle altre amministrazioni che possedano dette informazioni nelle proprie banche dati l'emanazione del certificato; potranno solo chiedere la verifica della veridicità delle autocertificazioni ricevute dai privati. Le amministrazioni certificanti potranno rispondere confermando la rispondenza al

vero delle autocertificazioni o spiegando le ragioni del men-dacio rilevato, senza emettere certificati e, così, rispettare le previsioni normative.

Ma, a oggi, questo per il Durc è impossibile: le procedure telematiche gestite da Inps, Inail e Cassa edile consentono solo di effettuare la richiesta on-line finalizzata all'emanazione di ciò che la legge vieta: il certificato relativo alla posizione contributiva.

Una seconda via potrebbe consistere nell'accesso diretto delle amministrazioni alle banche dati di Inps, Inail e Cassa edile. Del resto, l'articolo 72, comma 1, novellato del dpr 445/2000 prevede espressamente che le amministrazioni certificanti predispongano «convenzioni quadro» per garantire l'accesso diretto alle altre amministrazioni. Ma questa ipotesi, alla data del 28 dicembre, non è nemmeno stata lontanamente presa in considerazione dal portale del Durc, la cui pagina di informazioni è ferma alla data del 10 marzo 2011.

© Riproduzione riservata

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

**Il governo L'incontro**

99 *Sull'apertura degli esercizi commerciali c'è un'invasione di campo del governo centrale, sono competenti le Regioni* **Rosaria Polverini**, governatrice del Lazio

# Vertice da Monti sul pacchetto crescita

La valutazione delle misure con il Governatore di Bankitalia, Moavero e Passera

ROMA — Le prime misure per il rilancio dell'economia, la «fase due» del governo Monti, scatteranno a fine gennaio. Ieri il presidente del Consiglio ha avuto un lungo incontro con i ministri economici e il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, per fare il punto sui prossimi interventi. E se ancora non c'è un'agenda precisa, è ormai chiaro che a dettarne i tempi sarà il calendario dei delicatissimi appuntamenti europei e internazionali che attendono il nuovo esecutivo.

Per Monti è cruciale che la Ue e le istituzioni internazionali abbiano una percezione chiara di quello che sta facendo il suo governo. Ed il modo migliore di farlo, come hanno

## Volo di linea

Il presidente del Consiglio andrà a Parigi con i ministri a bordo di un aereo di linea

tutti convenuto ieri nel corso del vertice a Palazzo Chigi, è dimostrarlo con i fatti. Così il lavoro di messa a punto delle annunciate misure di liberalizzazione dell'economia, di rafforzamento della concorrenza e di riforma del mercato del lavoro è stato finalizzato per la fine del mese. Quando sono in programma due appuntamenti cruciali a Bruxelles: prima, il 23 e 24 gennaio, l'Eurogruppo e il Consiglio Ecofin, poi, il 30, il Consiglio europeo, chiamato a una prima valutazione sui nuovi accordi per rendere più stringenti le regole del patto di stabilità.

Varata l'ennesima manovra per il risanamento dei

conti pubblici, messi in ulteriore sicurezza dai risultati del 2011 migliori del previsto, tutti chiedono all'Italia uno sforzo per la crescita. Oltre al beneficio intrinseco, assecondarlo nei tempi «giusti» permetterebbe al governo Monti di avere maggior voce nel dibattito sull'eventuale riforma

del trattato, o comunque delle regole dell'Unione economica e monetaria. E arrivare a Bruxelles con un primo pacchetto di misure per la crescita già approvato, spiegano a Palazzo Chigi, è anche il modo migliore per porre l'enfasi sulla necessità di modifiche equilibrate, che è poi il vero

obiettivo del governo. Più rigore, come chiede la Germania, ma anche più spazio per la crescita con regole più incisive sul funzionamento del mercato interno (che Francia e Germania non vedono con gran simpatia). Monti ha già avviato questa strategia al suo primo Consiglio europeo

a inizio dicembre, e la porterà avanti in queste settimane nei suoi incontri bilaterali con i leader degli altri Paesi europei (e non solo): Nicolas Sarkozy, che vedrà venerdì a Parigi, poi David Cameron, Angela Merkel, Barack Obama.

Nel frattempo si ragiona

sulle misure da prendere. Ieri con il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, il titolare degli Affari europei, Enzo Moavero, il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e il governatore della Banca d'Italia, c'è stata una nuova sessione di lavoro che a Palazzo Chigi definiscono di «brainstorming». Con Bankitalia, soprattutto, si è ragionato sull'impatto delle possibili liberalizzazioni, mentre la riforma del mercato del lavoro avanza, affidata ai ministri Corrado Passera ed Elsa Fornero, così come i nuovi interventi sulla concorrenza, coordinati dal sottosegretario alla presidenza, Antonio Catricalà. Altri incontri tecnici sono in programma la prossima settimana. Dopo il blitz di Monti, Passera e Moavero venerdì a Parigi: andata e ritorno in giornata, e rigorosamente con voli di linea.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le riforme

# Il governo sfida la Cgil sul lavoro "Confermati gli incontri separati" Fase due, summit premier-Visco

Bersani: "Pericoloso rompere la coesione sociale"

**ALBERTO D'ARGEMO**

ROMA — Non hanno ancora iniziato a parlarsi, ma il clima tra governo e sindacati è ormai rovente. La Cgil vuole che la riforma del mercato del lavoro venga negoziata a un tavolo unico e non con una serie di colloqui separati tra il ministro del Welfare, Elsa Fornero, e i singoli leader sindacali. Non solo. Nel messaggio postato ieri su Twitter dai collaboratori di Susanna Camusso si chiede che la concertazione, oltre al lavoro, tocchi anche le altre riforme in agenda, a partire da liberalizzazioni, produttività e pensioni. «Gli incontri separati in stile Sacconi rendono tutto più complicato e lungo», è il cinguettio lanciato dalla Cgil che con le ore diventa un rombo.

Già, perché almeno in questa fase tra Palazzo Chigi e il ministro del Welfare non ne vogliono sapere: l'idea resta quella di procedere con incontri bilaterali tra la Fornero e i leader visto che in un tavolo allargato il governo vede il rischio di impantanarsi (il tempo stringe, è il leit motiv dei ministri di Monti). Eppure potrebbe aprirsi uno spiraglio per evitare lo scontro frontale sul metodo (sarà già dura far digerire a Cgil, Cisl e Uil - come ai partiti - i contenuti

**Sotto esame misure su liberalizzazioni, credito per le aziende e costi dell'energia**

della riforma). Così se è confermata una prima fase di incontri vis-à-vis, non si esclude più che l'ultima fase del negoziato possa tenersi a Palazzo Chigi con la Fornero affiancata da Monti e Passera. Non si discute invece sulla richiesta di allargare il confronto agli altri provvedimenti economici che il governo ritiene di sua esclusiva pertinenza. Dal canto suo il segretario pd Pier Luigi Bersani («non sono pentito di avere dato fiducia a Monti») pur auspicando che «le questioni di metodo non impediscano di affrontare la sostanza», chiede a Monti di formare un tavolo «in forme tali che sia riconosciuto da tutti quelli che vi devono partecipare» e auspica che non si voglia rompere il fronte unitario raggiunto il 28

giugno dalle parti sociali.

Intanto per stringere sul "cresci-Italia" - il pacchetto di riforme chiamato a rilanciare l'economia - ieri Monti ha tenuto a Palazzo Chigi un vertice di quasi quattro ore con i ministri Passera (Sviluppo) e Moavero (Politiche Ue) e con il viceministro Grilli (Economia).

Sul tavolo la crescita e gli appuntamenti europei di gennaio del premier (Parigi, Londra e Bruxelles). Due temi legati, visto che le riforme danno forza all'Italia in Europa e l'Europa si deve muovere per non vanificare i sacrifici del Paese nell'affrontare la crisi. Al vertice si è unito anche il governa-

tore di Bankitalia Vincenzo Visco che ha svolto una lunga analisi sull'impatto delle singole riforme sul rilancio del Pil. Monti punta ad approvare la prima tranche del "cresci-Italia" entro l'Eurogruppo del 23 gennaio (possibile in consiglio dei ministri il 20): in cotura oltre al mercato del lavoro ci

sono le liberalizzazioni (si prevede un pacchetto «organico» che apra buona parte dei settori per poi continuare a scardinare i mercati con successivi «aggiornamenti»). Per le aziende si pensa ad accesso al credito, abbassamento degli oneri amministrativi e misure sul costo dell'energia così co-

me la loro internazionalizzazione. E ancora infrastrutture e sblocco dei cantieri. Tutti dossier in mano al ministero di Passera nel tentativo di aumentare «produttività e competitività» del Paese dopo aver messo i sicurezze i conti con la manovra di dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo scontro

# Stipendi, parlamentari in rivolta

## “Ai deputati solo 5 mila euro”

*Camera e Senato attaccano la commissione Giovannini*

### ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Si sentono perseguitati. Vittime di un clima da caccia alle streghe. Di demagogia, populismo, errori e ingiustizie. I parlamentari italiani protestano contro i dati pubblicati dalla commissione Giovannini per il livellamento retributivo Italia-Europa. «Sono incompleti e alimentano una polemica fascistoide contro la casta», dice Giuliano Cazzola, pdl. E attacca il presidente dell'Istat: «Ora sappiamo che le statistiche ufficiali del Paese sono in buone mani». Il questore della Camera Antonio Mazzocchi, sempre pdl, interpreta a modo suo: «I risultati dimostrano che gli italiani sono quelli che prendono di meno». Per il segretario pd Pier Luigi Bersani «ben vengano altri tagli, ma evitiamo titoli che non rendono giustizia alla condizione reale, altrimenti sembra che i parlamentari siano causa di tutti i mali». Sandro Gozi, deputato democratico, definisce la commissione la più inutile delle tante inutili commissioni italiane: «Il confronto lo aveva già fatto il parlamento europeo, quel che bisogna

**Il presidente Istat: la cosa importante è ottenere un livello di spesa ragionevole**

fare è adottare criteri trasparentemente più forti, ne per i viaggi né per i portaborse, ma rimborsi a pie' di lista. Basta però mettere tutti nello stesso calderone. Chi paga i collaboratori e fa il parlamentare 7 giorni su 7 non è uguale a chi si intasca i soldi senza neanche venire a votare». «Il problema non sono gli stipendi - dice il finiano Italo Bocchino - ma il numero di deputati e senatori, che sono troppi». Controcorrente, solo il leader Idv Antonio Di Pietro: «I parlamentari italiani hanno i privilegi più alti d'Europa. Perché quando si tratta di far pagare i pensionati, i lavoratori e le classi più povere, il Parlamento trova subito l'accordo trasversale, mentre quando si tratta di tagliare i propri privilegi, deve aspettare gli esiti di una commissione?».

Gli esiti, poi, tardano: gli esperti non sono riusciti a fare una media, com'era loro richiesto. «Se si guarda solo alle indennità - spiega Enrico Giovannini - è possibile arrivarci, ma ci sono molti altri aspetti, come le spese di rappresentanza e quelle per beni e servizi, che vengono trattati nei vari Paesi in modo diverso». Da privato cittadino, il presidente dell'Istat non crede poi che la media sia il metodo migliore: «L'importante è raggiungere un livello di spesa ragionevole e meccanismi che rispettino le leggi vigenti in ciascun Paese».

Difficile dargli torto, ora però la politica è arrabbiata con lui. Lo è anche il presidente del Senato Renato Schifani. Nella lettera che invia al capigruppo, lamenta l'assenza di «una tempestiva e op-

portuna trasmissione ufficiale» dei dati da parte della commissione. E precisa che, in ogni caso, a decidere sui tagli sarà l'ufficio di Presidenza, «unico organo deputato a discutere di status del parlamentare». Tace il presidente della Camera Gianfranco Fini, che ieri festeggiava i 60 anni e che è all'estero, ma a far capire il clima arriva una nota dell'ufficio stampa di Montecitorio: «L'indennità parlamentare dei deputati italiani è pari mediamente a 5.000 euro. La cifra di 11.283,28 euro mensili è riferita infatti al lordo. In Francia il netto pagato ai parlamentari è di

5.030 euro, in Germania di 5.100». Non si sofferma, la Camera, sui rimborsi esentasse di cui godono gli italiani per i collaboratori, sulla libera circolazione aerea e ferroviaria, sulla diaria percepita anche da chi vive a Roma. La nota annuncia però cambiamenti nel regime dei collaboratori. Gli assistenti parlamentari lo denunciano da tempo, solo il 30 per cento dei deputati ne ha uno, e gli altri prendono comunque il rimborso. Presto, forse, non sarà più così, ma Senato e Camera sono decisi: a decidere saranno solo loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Costi della politica Il rapporto

» L'indennità netta dei nostri deputati è inferiore a quella di altri Parlamenti La presidenza della Camera

# Stipendi, i paletti dei parlamentari

La Camera: indennità tra le più basse. Schifani: non ho ricevuto il rapporto

ROMA — I presidenti di Camera e Senato hanno concordato una linea comune dopo aver letto sulle rassegne stampa del mattino i risultati — comunque «parziali, provvisori e insufficienti», hanno sottolineato entrambi — della commissione Giovannini (Istat) incaricata lo scorso 15 luglio dal governo Berlusconi di parametrare i costi della politica italiana a quelli degli altri Paesi della Ue. Gianfranco Fini e Renato Schifani hanno reagito con leggera irritazione nei confronti del governo Monti che ha ereditato, e di fatto portato a termine bruciando i tempi previsti, l'iniziativa voluta a suo tempo da Giulio Tremonti.

In realtà, ha fatto notare una fonte del governo, il «non risultato» prodotto dalla commissione Giovannini adesso rispe-

disce la palla nel campo del Parlamento: per cui Camera e Senato, che hanno legittimamente rivendicato la loro autonomia decisionale, per il principio dell'*interna corporis*, ora si trovano a dover decidere l'entità del taglio dei costi della politica. E la scelta, per l'impegno preso da Fini e Schifani a metà dicembre, dovrà arrivare entro il 31 gennaio, dopo che nell'ultima manovra è stato approvato un emendamento che ricolloca — dal governo al Parlamento — il compito di agire su questo tema una volta acquisito il rapporto Giovannini.

Fini e Schifani, che pure a dicembre avevano concluso il non facile passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo anche per le pensioni dei parlamentari, avrebbero preferito un percorso istituzionale e più rigoroso. Il presiden-

te del Senato, in particolare, ha lamentato il metodo con cui il governo ha reso pubblico il rapporto Giovannini «provvisoriamente acquisito dal sito del Dipartimento della funzione pubblica in assenza di una tempestiva e opportuna trasmissione ufficiale alla presidenza del Senato». Invece la presidenza della Camera, che ha ricevuto la relazione lunedì, è entrata nel merito del rapporto e ha fatto due conti: tanto per smentire i titoli secondo i quali i parlamentari italiani sarebbero i più pagati in Europa. Per la Came-

### L'«incidente»

I presidenti delle Camere irritati con il governo per la divulgazione anticipata del rapporto

ra, infatti, vanno considerati i 5 mila euro netti percepiti per 12 mensilità dai deputati e non gli 11.283,28 euro lordi comprensivi delle ritenute previdenziali, fiscali e assistenziali: così ragionando, precisa l'ufficio stampa di Montecitorio, «l'ammontare netto dell'indennità parlamentare erogato ai nostri deputati risulta inferiore rispetto a quello percepito dai componenti di altri Parlamenti presi a riferimento». E il segretario generale del Senato, per incarico di Schifani, ha pure invitato «tutti gli utilizzatori» delle

### La mossa

La Camera si prepara a discutere il nodo dei contributi forfettari per i collaboratori dei deputati

cifre fornite dalla commissione Giovannini «a leggere attentamente le note esplicative, sconsigliando ai mezzi di comunicazione la diffusione di dati senza queste ultime». Schifani ha anche chiesto al capigruppo di promuovere «momenti di dibattito all'interno dei rispettivi gruppi trasmettendo, eventualmente, le note di sintesi». E ha fatto sapere che la presidenza del Senato procederà con «cautele e responsabilità» per non intaccare «il rispetto che si deve al Parlamento».

Una linea, questa, che è già stata sposata dai partiti. Il primo a reagire è Pier Luigi Bersani: «Le cose vanno cambiate ma non indicando il parlamentare come la causa di tutti i mali di questo Paese... Se vogliamo ridurre i costi tornando al Podestà...». Osvaldo Napoli (Pdl) concorda: «Il populismo

e la demagogia più truculenta hanno portato nel Paese un'ondata antiparlamentarista con la quale tutti dobbiamo fare i conti».

Ma ora i questori della Camera sono pronti a mettere sul piatto la proposta già avanzata a marzo del 2011: «Dopo aver risolto l'anomalia del vitalizi — conferma Gabriele Albonetti (Pd) — l'orientamento è quel-

lo di affrontare il nodo dei contributi forfettari per i collaboratori dei parlamentari». Passando dal modello italiano, con i fondi per i portaborse elargiti comunque ai deputati attraverso il gruppo, a quello europeo che prevede regolari pagamenti da parte delle amministrazioni dei diversi parlamenti.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE IN TUTTA

Nell'indagine di ItaliaOggi Sette scalano rispettivamente 25 e 26 posti della hit affari e lavoro

# Bergamo e Como regine business

## Fa meglio soltanto Varese. Milano e Roma restano indietro

Pagina a cura di **MATTEO RIGAMONTI**

**P**rima Bolzano, seconda Cuneo, poi Trento. Resta invariato il podio dell'edizione 2010 nella speciale classifica su affari e lavoro realizzata da ItaliaOggi e l'Università La Sapienza nell'ambito della più ampia indagine sulla qualità della vita nelle province italiane (in edicola per tutta la settimana con ItaliaOggi Sette del 2 gennaio 2012). Ma i dati più rilevanti sono quelli fatti segnare da Como, Bergamo e Varese. Como ha infatti chiuso 12° in classifica con un balzo in avanti di 26 posizioni rispetto alla 38° dell'anno scorso. In termini di posizioni recuperate meglio hanno fatto Bergamo (15°) con un balzo in avanti di 28 posizioni e Varese (7°) con uno ancora più consistente di 49 posizioni. Chiudono la graduatoria Napoli, Agrigento e Crotone. Milano guadagna 2 posizioni e chiude 51°. Roma perde 4 e chiude in 68°. Le prime venti piazze sono illustrate nella tabella a lato.

**La disoccupazione.** Se si considera la sottodimensione del tasso di disoccupazione (più ampiamente documentata su ItaliaOggi Sette) si osserva che esso è minimo a Bolzano

(2,7%) Piacenza (2,9%) e Cuneo (3,4%). In quarta posizione si trova Bergamo con un livello del 3,7%. Il valore del tasso di disoccupazione si alza a Como dove raggiunge il 5,1 e a Varese dove raggiunge il 5,3%. Nelle ultime trenta posizioni della graduatoria il tasso di



dell'importo medio dei protesti per abitante, si scopre che Bolzano è al primo posto con un valore di 9,35 euro per protesto. Seconda Rieti (11,7 euro). Terza piazza per Aosta con 13,3 euro. Roma fanalino di coda con 151,83 euro. Le grandi città si trovano nella parte bassa della classifica. Milano è 100° con un importo medio di 117,03 euro, Napoli la precede di poco (94°) con 95,56 euro.

**Servizi finanziari.** L'indagine sulla qualità della vita si occupa anche dei servizi, in particolare dei sottoservizi finanziari. In questa particolare sottodimensione, il podio è così composto: Trento (vincitrice della classifica generale), Bologna e Mantova. Chiudono la classifica Nuoro, Caserta e Crotone. Bergamo si piazza in 11° posizione, recuperando 16, Varese in 33° (+16). Como più indietro (42°) ne perde 8.

**Tempo libero.** Secondo **Alessandro Spolli**, che si occupa di contabilità nazionale alla Sapienza di Roma, la dimensione del tempo libero non andrebbe sottovalutata in relazione ai dati su affari e lavoro.

disoccupazione raggiunge e oltrepassa il 10%, fino a Agrigento, record in negativo (19,2%).

**Protesti.** Se si considera poi la sottodimensione

### Le prime 20 posizioni della classifica Affari e lavoro

Pos.	Provincia	Gruppo	Punteggio	Pos. 2010
1	BOLZANO	1	1000,00	1
2	CUNEO	1	939,13	2
3	TRENTO	1	907,33	3
4	AOSTA	1	897,87	6
5	BOLOGNA	1	869,99	4
6	TRIESTE	1	869,52	9
7	VARESE	1	863,90	56
8	LECCO	1	861,77	13
9	BELLUNO	1	843,49	10
10	VERONA	1	841,72	5
11	PARMA	1	839,52	11
12	COMO	1	822,82	38
13	PIACENZA	1	822,47	7
14	RAVENNA	2	789,04	12
15	BERGAMO	2	784,26	43
16	VICENZA	2	782,24	17
17	ASTI	2	780,96	21
18	UDINE	2	776,27	31
19	GORIZIA	2	772,82	41
20	VERCELLI	2	771,75	22

«Quello del tempo libero potrebbe essere una risorsa che in futuro si dovrà saper utilizzare», è stato il suo commento.

Infatti, secondo Spolli, «il distretto creativo potrebbe essere la nuova frontiera, a fronte della stagnazione dell'occupazione che condiziona i tradizionali settori lavorativi ad

alta intensità di lavoro e che necessitano di capitale umano, una risorsa che in questi settori diminuisce sempre più». In questa particolare sottodimensione la vetta spetta a Firenze, seguita da Bologna e Rimini. Chiudono la classifica Crotone e Vibo Valentia.

© Riproduzione riservata